

La filosofia? Ecco a che cosa serve

È amore puro e disinteressato della conoscenza. Lo dice la parola stessa. Dunque è inutile?

di Armando Massarenti

A che cosa serve la filosofia? Ecco una domanda alla quale i "filosofi di professione" reagirebbero considerando la o molto ingenua o troppo irriverente. La filosofia — risponderanno o con indignazione o con la pazienza che si riserva ai neofiti — non deve servire a qualcosa. È una delle più nobili attività umane. È amore, puro e disinteressato, della conoscenza. Lo dice, in greco, la parola stessa. Ed è da questo amore che scaturiscono le domande fondamentali e irrinunciabili sulle quali da quasi tre millenni si aerovellano le migliori menti dell'umanità. Di che cosa è fatto il mondo? Da che cosa ha avuto origine? Perché le cose cambiano?

SAGGEZZA PER TUTTI

È l'arte di porre le domande giuste. Nell'etica, nella scienza, nella politica. È una guida sicura per allargare i propri orizzonti e abbandonare ogni dogmatismo

Esiste qualcosa di costante nel continuo mutare e trasformarsi della vita e degli eventi? L'esistenza dell'uomo è destinata a esaurirsi con la morte, o si può sperare in un'anima immortale? La vita ha un senso, magari un destino, o è un futile agitarsi per nulla? Siamo liberi di scegliere, o tutto è già scritto da qualche parte? Come dobbiamo comportarci con i nostri simili? Esiste Dio? È una giustizia al di sopra degli uomini? E delle norme per orientare la nostra condotta nella vita quotidiana, tali da aiutarci a rispondere a un'ulteriore domanda — posta per la prima volta da Socrate e che, ancora oggi, rimane la più importante di tutte — «come uno deve vivere?»

Queste si sono domande da porsi, dirà il nostro professionista. Ma se proprio si vuol sapere anche a che cosa serve la filosofia, ebbene la risposta è che serve proprio a evitare che si facciano domande improprie come questa. Uno dei compiti della filosofia in fondo — a dar retta a uno dei più grandi pensatori del secolo scorso, Ludwig Witt-

genstein — è appunto quello di sviluppare, per ogni aspetto della vita e della conoscenza, la capacità di fare le domande giuste, evitando di girare a vuoto intorno a falsi problemi o a questioni mal poste.

La risposta del nostro ipotetico "filosofo di professione", sia essa "indignata" o "paziente", in realtà è molto sofisticata. Tiene conto del particolare *humus* della filosofia contemporanea, che ha ormai abbandonato, nei casi migliori, l'illusione di dare a tutte quelle domande risposte certe e definitive; ma che nello stesso tempo non rinuncia a porsele, proprio perché esse continuano a essere fondamentali come un tempo, e a riguardare non soltanto i filosofi, ma le vite di tutti i cittadini.

«La filosofia — ha scritto Bertrand Russell — va studiata non per amore delle risposte precise alle domande che essa pone, perché nessuna risposta precisa si può, di regola conoscere, ma piuttosto per amore delle domande stesse; perché esse ampliano la nostra concezione di ciò che è possibile, arricchiscono la nostra immaginazione e intaccano l'arroganza dogmatica che preclude la mente alla speculazione».

Ricordate la voce fuori campo del film di Wim Wenders *Il cielo sopra Berlino*? «Quando il bambino era bambino → recitava a mo' di filastrocca — era il tempo di queste domande: perché io sono io, e perché non sei tu; perché sono qui, e perché non sono lì; quando comincia il tempo, e dove finisce lo spazio; la vita sotto il sole è forse solo un sogno? C'è veramente il male? E gente veramente cattiva? Come può essere che io, che sono io, non c'ero, e che un giorno io, che sono io, non sarò più quello che sono».

Domande, domande, domande. Questo è lo spirito con cui accingersi alla lettura dei classici. Dietro ognuno di questi interrogativi non sarà difficile scovare uno o più autori del passato (in alcuni casi, forse persino tutti) che se li siano posti. Da Socrate, Platone, Aristotele, Agostino, Tommaso, fino a Kierkegaard, Marx, Nietzsche, Russell, Wittgenstein, Heidegger. Poco importa quanto diversi siano i loro temperamenti, oppure che l'uno contraddica, proprio a partire da quelle domande, le tesi dell'altro. Perché in

OGGI IN REGALO

Socrate

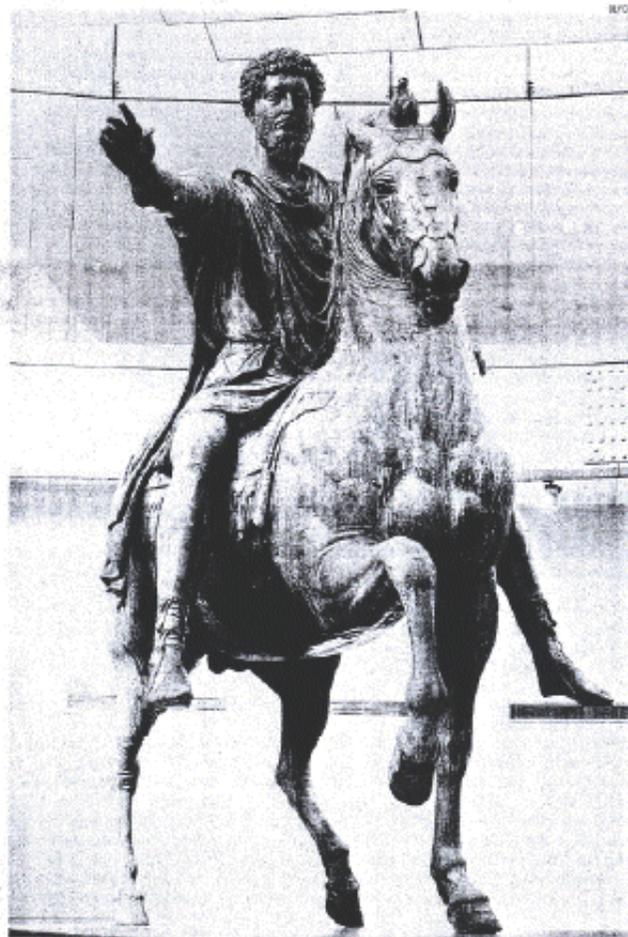
«L'origine di tutti i mali è l'ignoranza»



«Tutti gli uomini sono mortali. Socrate era mortale. Dunque, tutti gli uomini sono Socrate». È il fillogismo, sbagliato, di Woody Allen, che però in fondo ci dice una cosa giusta: siamo tutti un po' come Socrate. Provare per credere. In regalo il volume con tutte le testimonianze e introduzioni di Francesco Adorno e Armando Massarenti

realtà, i classici della filosofia resistono al tempo assai più, per esempio, dei grandi libri che hanno fatto avanzare le scienze, per un motivo molto semplice. Mentre i libri scientifici diventano presto obsoleti (oggi assai ancor più rapidamente che in passato) grazie all'accrescimento stesso della conoscenza, il testo di un grande pensatore riuscirà sempre a parlarsi in maniera assai diretta. Ardentemente capiterà di trovare le sue riflessioni del tutto superate, perché anche quelli che potremmo oggi considerare degli errori avranno comunque qualcosa di interessante da dirci, o magari saranno incorporati in qualche visione ancora viva e operante dell'esistenza umana.

Certo, sarebbe un azzardo affrontare i testi, per così dire, a mani nude. Un insieme di apparati è necessario. I classici che qui proponiamo sono dunque corredati di una introduzione biografica e da un'ampia trattazione del pensiero e delle opere, allo scopo di rendere massimo il piacere che deriva dalla lettura diretta del testo. I problemi, le domande saranno comunque la nostra guida, e verranno richiamati da brevissime prefazioni, ritratti fulminei, "minimi", capaci di farci capire a colpo d'occhio quanto quel filosofo può attrarci o respingerci. In questo modo potremo anche liberarci da un modo sbagliato e riduttivo di insegnare la filosofia: quello che consiste nel raccontarci una storia idealizzata, nella quale ogni filosofo supera il precedente in una concatenazione dialettica eternamente ascendente. Andando direttamente ai testi, e armati degli apparati adeguati, si raggiungeranno invece contemporaneamente due obiettivi fondamentali. Si recupererà il modo vero di filosofare della maggior parte dei classici, che non consiste nel risistemare o superare i propri predecessori, ma nel tentare di risolvere, in modi nuovi e diversi, problemi che ancora ci riguardano. Così, tutta la filosofia diventerà, in un certo senso, a noi contemporanea. Nello stesso tempo però ne avremo una visione assai più corretta anche dal punto di vista storico. Eviteremo cioè di leggere i filosofi solo sulla base degli sviluppi a loro successivi della storia del pensiero. Il grande Hume, per esempio, riacquisterà tutta la sua dignità, e smetterà di essere solo colui che ha svegliato Kant dal sonno dogmatico; e Kant, a sua volta, non sarà solo colui le cui aporie sono state risolte da Hegel; e via dicendo. Il vantaggio, per noi, sarà che i classici, così opportunamente rinfrescati, sapranno ancora mettere in moto la riflessione, la capacità di pensare con la propria testa. Da parte di ognuno di noi. Basta che lo si voglia. In questo modo continueranno a mostrare la loro vicinanza ai problemi concreti della vita di ogni giorno, e a generare altre domande. Rendendo legittima persino quella da cui eravamo partiti, e alla quale in realtà speriamo di avere già dato una risposta: ma, la filosofia, serve davvero a qualcosa?



Filosofo imperatore. Un esercizio spirituale di Marco Aurelio: «Al mattino, quando non hai voglia di alzarti, ti sta presente questo mio pensiero: mi sveglio per compiere il mio lavoro di uomo».



IL GRANDE MANAGER. Nella pagina accanto: Realizzato tra il 1509 e il 1511 dal pittore Raffaello Sanzio, l'affresco è conservato nella Stanza delle Segnature nei Palazzi Vaticani di Città del Vaticano.

Il grande manager è colui che sa dubitare

Non ci sono risposte pronte per l'uso. Aver studiato i pensatori del passato è un vantaggio

di **Francesco Tatò**

È un soffio. Quasi un venticello. Lo si sente in qualche consiglio di amministrazione. In alcune riunioni del management. In certe dispute universitarie. È il dubbio. Il dubbio che una cultura economica, ingegneristica o tecnologica basti a gestire l'impresa. Il mondo si allarga, l'informazione dilata la sua disponibilità e insieme cresce la necessità di soddisfare gusti, sensibilità e culture tanto diverse tra loro. Allora si comincia a guardare all'impresa in modo diverso. Non più come un luogo solo per operai e impiegati, per ragionieri o ingegneri, per finanziari e markettari ma per esseri umani capaci di apprendere, di sviluppare visioni d'insieme, di affrontare situazioni complesse. E ci si trova a riflettere sulla relazione tra filosofia e management. Si torna a discutere se una persona di prepara-



Manager filosofo. Franco Tatò

SO DI NON SAPERE

Il motto socratico diventerà sempre più attuale nei consigli di amministrazione. Lo impone la globalizzazione. E aver letto i classici aiuterà a capire

zione filosofica non possa trovare posto in un'impresa o più in generale nel mondo delle attività economiche, così apparentemente lontano dalla serenità dell'accademia o dal tormento della meditazione e del dubbio esistenziale. Si cerca anche di capire che cosa l'impresa possa aspettarsi da chi si è dedicato allo studio della filosofia e se questa preparazione possa conferire al soggetto un vantaggio nell'analisi e nella ricerca di soluzioni che devono fronteggiare un mondo sempre più problematico.

Ma cosa possono offrire uomini e donne che studiano, leggono, si appassionano di filosofia? Cosa dà la filosofia al manager di oggi che altre scienze non danno? Molto. A cominciare dal messaggio socratico, "so di non sapere". Questo pensiero, da sempre motore dell'apprendimento, può ribaltare dalle basi quella mitologia moderna del manager capace di

tutto capire, sentire e risolvere. Si potrebbe anche superare il tutto (e c'è chi lo fa) affermando che "sapere di non sapere" non importa nulla e che è meglio che pensare di sapere. Ma ognuno di noi sa che non è così. Credere di sapere può essere pericoloso a sé e agli altri.

Se il messaggio socratico così espresso può sembrare alquanto generico, un eccesso di semplificazione, e quindi bisognoso di contenuti più concreti, possiamo andare oltre. La filosofia è la ricerca della risposta alle domande permanenti dell'esistenza umana, domande che sono importanti proprio perché attraversano tutta la storia dell'umanità senza trovare una risposta, anzi domande che mantengono il proprio valore proprio perché attraverso la ricerca di una risposta possibile, contribuiscono a formare le convinzioni che condizionano profondamente i nostri comportamenti. Quindi

possiamo dire che la filosofia è la vera chiave per capire il mondo e i comportamenti delle persone che le aziende sono chiamate a servire.

E ancora. La filosofia non ha risposte pronte all'uso. Alle sue domande sono possibili molte risposte: ciascuno di noi deve scegliere quale è la sua risposta sapendo che potrebbe essere sbagliata e che di questa, ci piaccia o no, ognuno di noi porta la responsabilità. Proprio la formazione di una convinzione personale su una possibile risposta a queste domande permanenti, risposta che sappiamo non essere definitiva e incontestabile, è un processo molto simile a quello che si svolge quotidianamente nella vita delle imprese. Chi infatti ha una responsabilità di guida nell'impresa, a qualunque livello, è chiamato a effettuare sintesi di elementi complessi e decidere in quale direzione operare, senza avere la certez-

za assoluta di essere nel giusto o di ottenere un risultato positivo. Solo la verifica dei fatti, la constatazione delle conseguenze delle nostre azioni, ci fornirà la risposta sulla validità delle decisioni prese. I processi decisionali sembrano avere in comune con una ricerca di risposte alle domande della filosofia, la mancanza di certezze assolute, l'appartenenza al mondo del possibile, del rischio, dell'incertezza, ben diverso dal mondo del probabile. Tutti noi siamo alla ricerca di aiuto per imparare a gestire il rischio e l'incertezza dei risultati delle nostre azioni. Da questo punto di vista si può vedere la lettura dei libri di storia e di filosofia come aiuti formativi, esercitazioni preparatorie. Gli uni sono utili per avere esempi della gestione e degli esiti di situazioni che sembrano analoghe a quelle che ci troviamo ad affrontare, gli altri per esercitare teoricamente la nostra mente ad affrontare il mondo delle infinite possibilità, a ricercare i criteri di selezione dei valori in gioco e lo sviluppo di modelli che sostengano l'orientamento delle attività e facilitino la comunicazione e la formazione del consenso.

Personalmente ho sempre considerato sbagliato pensare che la lettura di un buon testo di filosofia possa avvenire soltanto all'interno di un discorso accademico o di una pausa di meditazione. La riflessione su alcuni testi filosofici dovrebbe far parte di quell'apprendimento permanente al quale ci obbliga il mondo di oggi. La scelta di questi compagni di viaggio può essere determinante. L'augurio è che tutti si diventino un po' più filosofi, cioè capaci di tradurre in termini operativi il "so di non sapere" socratico nel "so di poter sbagliare". L'agire, a questo punto, sarà l'esercizio di una responsabilità di scegliere e decidere più matura, basata sulla riflessione e sulla coscienza dei propri limiti. Di qui si può partire con tante domande che avranno tante risposte possibili. Se posso dare un consiglio, non fidiamoci di chi ha troppe certezze e continuiamo a cercare. I filosofi sono pronti a darci una mano.